

La Propaganda

organo regionale socialista

Napoli 8 Luglio 1900

Anno II. — N. 68.

Abbonamenti ordinari

Anno L. 8,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori

Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

Chi spedisce fr. 1,50 all'Amministrazione della

PROPAGANDA

riceverà regolarmente il giornale da oggi al 31 dicembre 1900.

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

La Sezione di Napoli del Partito Socialista è convocata in assemblea per questa sera, alle ore otto, per discutere gli argomenti già segnati nell'ordine del giorno, coll'aggiunta dell'elezione per l'incarico del Segretariato del Popolo.

Conferenza

Oggi alle ore 11 1/2, il compagno avv. Francesco Lo Sardo, nella sede della Sezione Socialista, terrà una conferenza popolare privata.

Colpa di pochi e miseria di tutti

Giorni fa un dotto professore di Germania, chiudendo una delle sue lezioni innanzi ad una folla di uomini e donne di ogni condizione e di tutti i paesi, con legittimo entusiasmo gridava: «anni or sono, eravamo un povero popolo di contadini, di pensatori, di poeti, in piccoli stati, privi di ogni mezzo, ed oggi un grande un potente impero, il cui benessere, la cui grande industria, il cui esercito, la cui amministrazione, la cui potenza, la cui forza ha superato ogni aspettativa. Sì, noi possiamo essere superbi e contenti!»

E la folla fremeva di piacere e di orgoglio, la folla consciente della sua forza, del suo dritto, del suo benessere materiale e morale.

Anche noi italiani, cinquant'anni fa eravamo un povero popolo di contadini, di pensatori, di poeti e di guerrieri, un popolo povero di borsa, ma ricco di poesia, di carattere, di patriottismo: anche noi privi di ogni mezzo, in piccoli stati, assoggettati alla sfera straniera e paesana. Ed oggi siamo un grande popolo di trentadue milioni di anime, un grande popolo ricco di cenci e di miseria, incerto del pane quotidiano, servo alle voglie di pochi vampiri, privo di commerci e di industrie, morto alle grandi idealità di una vita di lavoro e di benessere. Oggi il nostro paese ha scuole con alunni che non possono né pagare tasse scolastiche, né riempire lo stomaco: ministri di agricoltura che da circa mezzo secolo non registrano un movimento di ricchezza agraria; ministri di lavori pubblici che guardano lavori ed opere fatte a debito e per spingere al fallimento i galantuomini ed arricchire gli appaltatori ladri. Oggi il nostro paese ha una rete ferroviaria sulla quale per più di mezza Italia corrono vagoni vuoti e locomotive sgangherate: un esercito che non ha buone armi, né paghe dignitose: una marina che è una vera misfazione ed un bilancio che si regge appena sui trampoli, e crollerà rumorosamente al primo turbamento internazionale.

Quale peccato terribile hanno dunque sulla coscienza gli italiani per meritare una tanta maledizione?

La maledizione che pesa sulle nostre teste ha due cause: errori politici e malvagità della classe dominante lo stato.

Il primo errore è nell'alleanza militare, nella triplice: abbiamo funzionato da paracaduta per la Germania e per l'Austria, abbiamo tenuto loro la coda, mentre le due nazioni pensavano, e bene, ai propri interessi.

La Germania aveva uno scopo: da un lato guardarsi dalla Francia, dall'altro arricchirsi, perfezionarsi nelle industrie e nell'agricoltura e togliere all'Inghilterra il primato commerciale del mondo.

Noi invece, non avevamo e non abbiamo nessuno scopo: mantenevamo un esercito pezzente ed una flotta da burla senza saperne il perché. Scoppiando una guerra, possiamo sostenerla? possiamo metter fuori cinquemila milioni annui, quanto occorre in momenti di lotta? No, perché non abbiamo danari. Ed allora a che buttare questo mezzo miliardo all'anno?

Se all'estero schiaffeggiano i nostri mer-

cantucci, possiamo accorrere con le navi, mostrare i denti ed imporre il rispetto alla nostra merce? No, perché non siamo come gli svizzeri del papa.

Oh allora perché buttare tanto danaro, tanto sangue di lavoratori?

Sono cresciute le nostre fabbriche, le nostre aziende? e la nostra agricoltura è migliorata, e le nostre popolazioni sono più ricche di prima?

E se tutto ciò non è, dove volete che il lavoratore italiano impieghi le sue forze e le sue braccia? donde volete tragga il pane quotidiano?

Una tale posizione sbagliata viene a rendersi più triste per effetto di mala fede e di corruzione: la classe dominante, quella classe che dal 1860 ad oggi si è aggirata sempre attorno all'albero del potere, diciamo francamente, ha pensato soltanto alle sue tasche.

Ignorante ed avara è andata precipitando dall'errore al furto con una velocità vertiginosa: creò banche ed istituti di emissione e casse nazionali e grandi forniture militari e reti ferroviarie inutili per moltiplicare le occasioni di favolose senserie; volle un esercito numeroso, si riscaldò a freddo per l'onore della bandiera, non per le batoste piagate, ma per le forniture gigantesche di muletto e di derrate.

Volle un ricco palazzo, e non si dolse dello sfasciamento di esso per mancanza di spesa e di manutenzione: anzi cercò di guadagnare svergognatamente sulle opere di riparazione.

Oggi la corda è tesa, è presso a spezzarsi. Le masse, non più ignoranti come trent'anni fa, vogliono anch'esse assistere al banchetto della vita e mangiare un pane di grano, non di gesso. Non più una politica a beneficio di pochi ed a rovina di tutti, non più un bilancio di spese improduttive e di miseria crescente: bisogna sopprimere buona metà delle patrie tasse e provocare un rinnovamento nella vita della nostra industria e del nostro commercio. Soppressione o, per lo meno, riduzione fondamentale nei bilanci militari, separazione dalla triplice alleanza, suffragio universale e rinnovamento della nostra costosa e pesante macchina dello stato.

Ecco un programma che le masse debbono conficcarsi nel cervello. Niente paura; volere è potere.

Pel dramma cinese.

Il *Roma* pubblicava questo telegramma:

Roma, 4.

I reali ordinarono da stasera un «triduo» nella chiesa del Sudario per la salvezza dei connazionali in Cina.

Vi assistono le dame ed i gentiluomini di Corte.

Il dio dei nostri padri, buono e giusto, accoglierà le preci delle pie dame, nonché dei gentiluomini.

Dopo di che, possiamo voltarci sull'altro lato, e dormire tranquilli!

Contro il domicilio coatto e per l'ammnistia

La *Propaganda* è stata uno dei giornali che con maggiore persistenza ed energia ha domandata l'abolizione del domicilio coatto, e finché un sol coatto rimarrà nelle isole maledette, essa non si stancherà mai di tornare alla carica.

La lotta elettorale ha necessariamente assorbito lo spazio dei nostri giornali, e l'energia dei nostri uomini: ogni questione specifica doveva passare necessariamente in seconda linea. Ma ora non più. Noi crediamo che un resoconto dettagliato e documentato di che cosa sia il domicilio coatto, fatto alla Camera, ora che l'Estrema vi è tornata cresciuta di autorità e di numero, da uno dei suoi deputati, potrebbe trovare un'eco nel Parlamento, e si ripercuoterebbe certo nel paese.

Se qualcuno dei nostri rappresentanti potesse trovare il tempo di recarsi fra i relegati, di dire al governo ed al paese tutto l'orrore dell'istituto vergognoso, egli compirebbe opera altamente doverosa e benefica. Già altre volte, innanzi ad accuse simili, il governo ha piegato, ha promesso e fatto promettere al re, e poi non ha mantenuto.

Un'altra proposta viene da un anarchico, ex relegato, e noi di tutto cuore ci associamo ad

essa: quella di una semplice e dignitosa protesta nazionale, sottoscritta da tutti i cittadini che desiderano l'abolizione del domicilio coatto. Ricordiamo che fu appunto dopo la petizione nazionale che l'ammnistia per le sentenze dei tribunali misti si impose.

Perché non dovrebbe avvenire altrettanto pel domicilio coatto?

I coatti politici sian resi alle loro case, liberi come tutti gli altri cittadini, senza alcuna possibilità che o essi o altri possano più venire inviati alle isole di relegazione.

Ed i coatti comuni? Il fondamento del domicilio coatto comune è in una necessità sociale. Può esser necessario, per un dato periodo, allontanare il delinquente dal luogo dove egli ha commesso i suoi delitti, dove la gente che egli frequenta, le abitudini che ha, lo inducono fatalmente a ricadere nella delinquenza. Allontanarlo può esser un bene per lui e per la sicurezza dei cittadini. Ma, evidentemente, bisognerà inviarlo in un luogo in cui abbia occasione di mutar vita ed in cui: 1° sia tenuto lontano dagli altri delinquenti, 2° possa trovar da lavorare.

Alla stampa socialista, a tutti i giornali sinceramente liberali, il compito di richiamarvi sopra l'attenzione del paese. E noi, per parte nostra, non vi mancheremo.

La nostra Sezione del Partito telegrafò, a mezzo del deputato socialista di Napoli, il compagno Ciccotti, al nostro gruppo parlamentare, perché prima delle vacanze alle quali si abbandonerà la Camera, una voce, la nostra, si fosse elevata per far rilasciare i coatti che ancora fanno da anime dannate nelle isole, e fossero amnistiati i condannati dai tribunali di guerra, la folla anonima che è vittima della stessa giustizia sciabolatrice. I compagni del gruppo accolsero la mossa nostra. Nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona Turati disse:

«Ricordo al Governo che dei moti del 1898

rimangono due residui passivi: Alcuni cittadini ancora reclusi in seguito di condanne di tribunali antistatutari, ed altri relegati a domicilio coatto.

«Confido che il governo saprà provvedere anche per questa definitiva liquidazione delle tristezze passate.»

E l'Estrema Sinistra, collettivamente, ad illustrazione ed esplicazione, con fatti, delle parole di Turati, ha presentato dopo queste due interrogazioni:

I sottoscritti interrogano il governo per sapere se intenda proporre al Capo dello Stato una ulteriore e definitiva amnistia, per la quale svaniscano anche gli ultimi infamanti ricordi delle condanne pronunciate dai tribunali di guerra del 1898.

Turati, Maino, Costa, Pantano, Succi, Ciccotti, Sacchi.

I sottoscritti interrogano il governo per sapere quando proponga di attuare la solenne promessa contenuta nel penultimo discorso della Corona, dell'abolizione del domicilio coatto in genere, e se non trovi necessario addivenire frattanto alla pronta liberazione almeno dei coatti politici tuttora esistenti.

Turati, Maino, Costa, Pantano, Succi, Ciccotti, Sacchi.

Ricordiamo: l'Estrema Sinistra strappò la prima e la seconda amnistia, fece aprire le porte del mastio di Volterra a Batacchi, ha fatto liberare quanti coatti ha potuto! Aiutata, fuori dal paese, perché l'una azione è collegata all'altra. Ma l'Estrema Sinistra ha espletata lodevolmente la sua. Anzi, si può dire che i risultati si ottennero specialmente per l'azione sua, che delle altre era il corollario.

Adesso si accinge a compierne un'altra, e speriamo con uguale successo.

Ad onta di ciò, anzi appunto per questo, gli anarchici continueranno a gratificare i deputati dell'Estrema, ma specialmente i socialisti (oh ammirabile, ed anche spiegabile predilezione!) delle loro interruzioni nei pubblici comizi, e specialmente in quelli operai!

Alla maggior gloria della efficacia della propaganda nelle masse!

Contro la Camorra

La querela Casale

Facciamo noto ai nostri lettori che la causa di diffamazione intentata dal deputato Casale contro il nostro giornale è fissata per l'udienza del 24 Luglio innanzi alla 8.ª Sezione del Tribunale.

Le origini di un deputato di Napoli

Non possiamo fare il nome del deputato, poiché i rapporti ed i documenti a noi pervenuti danno la certezza morale della cosa, ma non raggiungono la completa ed assoluta sicurezza giuridica.

Intanto crediamo nostro preciso dovere morale di rendere pubblici tali fatti: chi sa che delle persone oneste, dopo aver letto il giornale non mandino a noi tutte quelle altre indicazioni e tutte quelle prove che il codice penale richiede per salvare i galantuomini denunziatori dei furfanti da dieci mesi di reclusione.

Di tali esempi di solidarietà morale con tutti gli uomini onesti che vivono a Napoli, abbiamo esperienza completa.

Il periodo delle origini comincia dal 1876, o poco più di lì.

Quel signore, che oggi è deputato, in quel tempo era tenitore di case da gioco e tra le altre grandi utilità aveva quella di scovare la vittima per poscia scioiarla. Molti dei frequentatori della casa, più che giocatori erano compari. Col gioco o con le donne si attiravano giovani inesperti, si compromettevano nella reputazione e poi si ricattavano.

Il detto signore, ora deputato, uomo coraggioso e corrivo alle risse, dava la sua protezione ad altre case da gioco, specialmente a quella in via Chiaia tenuta in casa D. C., ed a quella tenuta da Torricelli a Monte di Dio.

Che ne dicono i nostri concittadini?

L'elezione di Mercato convalidata!

All'improvviso la Giunta delle elezioni ha proposta la convalidazione di Aliberti: nessuno sapeva nulla e tutti pensavano che la cosa non sarebbe combinata con tanta fretta.

Per fortuna il deputato di Vicaria, Ettore Cicotti, sapeva le arti elettorali di Aliberti ed ha raccontato alla Camera quali e quante proteste per corruzione erano sorte contro l'elezione di Mercato. Ed ha chiesto che in 48 ore la Camera tutta avesse esaminati gli atti.

Tutti i moretti, tutt' i soliti deputati che vengono su a colpi di quattrini, di promesse, di fa-

vori, di porcherie, hanno cominciate a sbraitare. L'Estrema ha risposto per le rime e tanto Ciccotti, quanto Ferri, quanto Pozzo Marco e Costa hanno rimproverato alla maggioranza di voler proteggere e salvare i corruttori.

E poiché si veniva alla votazione, il deputato Ciccotti ha subito presentato domanda di appello nominale, perché il paese sapesse quali onorevoli votavano per Aliberti e quali per la onestà elettorale.

Pubblicheremo i nomi dei deputati napoletani che hanno approvata la convalidazione dell'elezione di Mercato: e ciò a vergogna loro.

Leggiamo nell'organo ufficiale della banda casaliana una spavalda lettera del protettore della Camorra di Mercato, in cui il signor Aliberti giuocando... sugli equivoci crede di servirsi della facile vittoria ottenuta alla Camera su una questione di forma per parlare con sdegnoso disprezzo dei gazzettieri e diffamatori.

A parte la dichiarazione del relatore della Giunta che la elezione del X collegio di Napoli è vecchia conoscenza della Camera, crede il signor Aliberti di poter affermare che la discussione avvenuta alla Camera abbia avuto un significato morale? Se così è, abbia il coraggio di svergognare nella sede opportuna i suoi pretesi diffamatori e riabiliti il suo nome: non abbia riserve di querelarsi, se fra i diffamatori siamo noi, col pretesto di non mostrarsi nostro querelante a fianco di Casale — com'egli ha dichiarato. La compagnia di Casale non gli faccia paura; i suoi meriti non sono inferiori a quelli del deputato di Avvocata. Anzi gli facciamo conoscere che il Sindaco di Napoli ha dichiarato di meravigliarsi come molto si parli del Casale e poco del signor Aliberti. Ci dia, dunque, l'occasione di dimostrarci che il compare Celestino non ha tutti i torti!

La situazione municipale

Dopo scene disgustose di vanità personali insoddisfatte, di interessi illegittimi non appagati, la nuova giunta si è finalmente composta. E' tutta di gente raccogliocchia, in buona parte di antichi e sfortunati corteggiatori di un qualsiasi assessore: sono pitocchi dell'amministrazione, che pur di assidersi, si sono accontentati dell'ultimo tozzo di pane muffito.

Cosa vogliono, cosa pensano, cosa potranno operare? nulla di nulla, fuorché bearsi nella vanagloria di un assessore.

Il loro capo, manco a farlo apposta, dovunque compaia, è accolto da fischi o da sorrisi beffardi e tutti gli gridano: via, ti conosciamo troppo! E